Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

32ª Domenica del Tempo Ordinario (12 novembre 2023)

Introduzione alle letture: *Sap 6,12-16; Sal 62; 1Ts 4,13-18; Mt 25,1-13*

Nelle ultime tre domeniche dell'anno liturgico il Vangelo secondo Matteo ci propone le ultime tre parabole che Gesù racconta prima della sua passione, parabole che invitano alla vigilanza e annunciano il compimento dei tempi. La prima la ascoltiamo quest'oggi ed è la parabola delle dieci ragazze che attendono lo sposo, ma cinque sono sagge e cinque sono stupide: ci insegna che è importante essere saggi. Così la prima lettura ci parla dell'importanza della sapienza nella nostra vita e la trova colui che la cerca. La sapienza è il Signore stesso e con le parole del salmo diremo di avere sete del Signore, di ricercarlo con il desiderio dell'assetato che cerca l'acqua. Infine l'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Tessalonica, li forma nella speranza della vita eterna e li istruisce sulla situazione dei morti che risorgeranno alla venuta di Cristo per essere sempre con il Signore. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Dammi, Signore, la Sapienza che siede accanto a te in trono

Nella vita ci vuole sapienza, proprio nella prospettiva finale, perché sarà alla fine che si capirà se eravamo saggi o se eravamo stupidi. È necessario nella nostra vita avere la sapienza, che non coincide con l'istruzione – non è questione di cultura – la sapienza è il gusto della vita, è la capacità di valorizzare ciò che è importante, distinguendolo da ciò che non vale. La sapienza è la capacità di scegliere bene, di aderire a Dio, cercandolo come il *Bene* supremo in tutte le nostre scelte. Per questo il libro della Sapienza ci ha insegnato che «la sapienza è splendida e non sfiorisce»: è il tesoro della nostra vita.

L'ultimo libro dell'Antico Testamento, scritto in greco ad Alessandria d'Egitto, pochi anni prima della nascita di Gesù, è intitolato proprio *Libro della Sapienza* e fa l'elogio di questa virtù; pochi capitoli dopo quello che abbiamo ascoltato, viene riportata una splendida preghiera di invocazione della sapienza: «Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, che con la tua sapienza hai formato l'uomo, perché domini sulle creature che tu hai fatto e governi il mondo con santità e giustizia e pronunci i giudizi con animo retto, dammi la sapienza che siede accanto a te in trono».

Il giudaismo prima di Cristo era arrivato ad attribuire una personalità alla sapienza, facendone una autentica personificazione: la sapienza infatti è vista come «assisa sul trono a fianco a Dio». Noi cristiani abbiamo riconosciuto in questa persona della sapienza il Figlio stesso: è il Figlio di Dio che con il Padre ha creato il mondo, ha dato armonia all'universo. Proprio quella sapienza è il desiderio della nostra vita. La sapienza di Dio ha creato il mondo, la stessa sapienza governa il mondo. La sapienza con cui Dio regge l'universo è oggetto del nostro desiderio: «Dammi, Signore, questa sapienza che siede accanto a te in trono e non mi escludere dal numero dei tuoi figli».

Il Libro della Sapienza immagina che questa preghiera sia pronunciata da Salomone, giovane re figlio di Davide, figura dell'uomo che desidera essere sapiente e perciò la cerca con tutto il cuore, sapendo che la sapienza si lascia trovare da quelli che la cercano e previene coloro che lo desiderano. Il nostro gusto della vita deve orientarsi a Dio. Non sono i nostri gusti, le nostre voglie, i nostri pensieri, che reggono l'universo … dobbiamo avere la consapevolezza che la nostra visione è parziale, limitata, debole. Abbiamo bisogno di uno sguardo più grande, abbiamo bisogno che il Signore ci illumini e ci faccia capire qual è il senso della nostra vita, qual è il vero

bene intorno a noi. Non accontentiamoci delle quattro idee che abbiamo … meno ne abbiamo e più le consideriamo care e ci attacchiamo ad esse.

È importante aprire la mente, lasciarla illuminare dal Signore, accorgerci che non capiamo! I grandi saggi sanno di non sapere, gli ignoranti sono convinti di sapere tutto! Vogliamo essere persone sapienti che riconoscono i propri limiti e le proprie debolezze; ma desiderano una conoscenza più grande. "Dammi la sapienza che siede accanto a te in trono, Signore; io sono il tuo servo, figlio della tua ancella, sono un uomo debole, di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi; ma anche il più perfetto tra gli uomini privo della sapienza di Dio, sarebbe stimato un nulla".

Con il Signore è la sapienza che conosce le sue opere, che era presente quando creava il mondo. La sapienza di Dio sa che cosa è gradito al Signore; e allora gli chiediamo: "Mandala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica; e io sappia che cosa ti è gradito". È una preghiera splendida che vogliamo imparare. Nella fatica di vivere, nelle difficoltà che incontriamo a scegliere, a decidere qual è il bene, chiediamo sempre al Signore: "Mandami la tua sapienza, perché mi assista, perché mi affianchi, perché io possa sapere che cosa è gradito a te: non quello che a me sembra giusto, ma quello che tu vuoi da me; questo io desidero e cerco. "La sapienza che tutto conosce e tutto comprende, mi guiderà con prudenza nelle mie azioni; e mi proteggerà con la sua gloria".

Ho bisogno di essere guidato dalla sapienza di Dio, me ne accorgo, lo riconosco, perciò la cerco, la desidero; chiedo che il Signore illumini la mia mente e riscaldi il mio cuore perché io possa essere saggio. Lo facciamo tutti i giorni della nostra vita, tenendo conto del risultato finale. Non vogliamo arrivare alla fine da stupidi che hanno sbagliato tutto. Abbiamo bisogno di questa sapienza, la desideriamo come l'aria e come l'acqua, per poter scegliere bene, per poter arrivare al Signore e incontrare colui che abbiamo conosciuto, amato e servito, grazie alla sua sapienza.

Omelia 2: La nostra sapienza è credere in Gesù risorto

Le ultime tre parabole che l'evangelista Matteo propone alla fine del discorso conclusivo del suo Vangelo parlano dell'attesa del Signore, della sua venuta e del giudizio che ne consegue. La prima di queste tre parabole è quella delle ragazze che attendono lo sposo, ma si dividono in due gruppi: alcune entrano, altre restano fuori. Così domenica prossima ascolteremo la parabola dei talenti dove si parla di due amministratori che vengono premiati e entrano a far festa, mentre uno resta fuori a battere i denti dal freddo. E la terza domenica ascolteremo la grande parabola del giudizio universale, con la separazione dei giusti dagli empi – «Venite benedetti, via da me maledetti» – alcuni entrano, altri restano fuori. Viene annunciata una separazione che avverrà alla fine: i saggi entreranno, gli stupidi resteranno fuori. "Uomo avvisato è mezzo salvato"; dicevano i vecchi. Gesù ci avvisa, perché ci vuole salvare.

Non diamo retta a un'opinione corrente per cui è tutto uguale, quindi "si salvano tutti". Io leggo nel Vangelo che cinque restano fuori e da dentro il Signore non apre, ma risponde: «Non vi conosco» … e io credo più al Vangelo che alle opinioni sentite in giro! Quindi Gesù mi ammonisce a stare attenti, ad essere saggi, perché il rischio di rovinarsi c'è; e la stoltezza viene qualificata proprio come l'atteggiamento di chi dice: «Signore, Signore», ma poi non vive in modo coerente.

Il primo discorso dell'evangelista Matteo terminava con la parabola dei due costruttori: uno – stupido – ha costruito sulla sabbia e vede crollare la casa; l'altro – saggio – ha costruito sulla roccia e la sua casa resiste alle intemperie. Gesù aveva detto: «Non chi dice "Signore, Signore" entrerà nel regno di Dio, ma chi fa la volontà del Padre mio». Alla fine ritorna lo stesso discorso: non basta ripetere delle formule religiose, fare delle pratiche di devozione, se poi non c'è la coerenza della vita! Non chi dice "Signore, Signore", ma chi fa la volontà del Padre è saggio, cioè colui che vive in modo sapiente, non colui che si accontenta di idee o di parole! Molte volte i confronti fra le parole e la vita sono impressionanti, perché molte persone *dicono* ma nella loro vita non fanno … c'è solo un'apparenza che inganna, perché la sostanza della vita è tutt'altra

cosa. La saggezza che il Signore ci propone è invece coerenza e l'ultima saggezza si vede proprio di fronte alla morte.

La nostra sapienza cristiana trova un'applicazione valida nel modo con cui noi affrontiamo la morte: prima la morte delle persone care che ci precedono e a un certo momento anche la nostra morte. Il modo di vedere la fine della vita e la condizione oltre la morte è la nostra sapienza … ma vi accorgete che non basta ripetere delle formule! È necessario maturare una convinzione che porta ad un atteggiamento nuovo rispetto al dramma della morte. Vi faccio un esempio: tutte le domeniche recitando il *Credo* noi ripetiamo: "Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà" – lo diciamo sempre, lo ripetiamo da una vita – ma possiamo domandarci: "È vero che aspetto la risurrezione dei morti?". Lo dico, ma poi nel mio cuore aspetto davvero questo? aspetto la vita del mondo che verrà o ne ho paura, la rifuggo, quasi ne dubito? Eppure ci sono persone che vanno a Messa e dicono: "Io però alla risurrezione non ci credo" … è probabile che ripetano tranquillamente quella formula, senza crederci. È una formula che hai imparato a memoria, è in fonda ad una preghiera che reciti come una macchinetta, senza nemmeno pensarci: "Signore, Signore, aspetto la risurrezione dei morti … ma tanto non è vero! Io ho un altro modo di pensare, ho un altro sentimento". Ecco quello che conta: ciò che sei davvero, non quello che dici! La sapienza è maturare una convinzione!

La nostra sapienza cristiana sta nel credere che «Gesù è morto ed è risorto» e che la sua condizione di risorto viene donata anche a noi: come Gesù è morto ed è risorto, anche noi moriremo e risorgeremo per grazia di Dio; ed Egli ci radunerà insieme con il Figlio Gesù. San Paolo, scrivendo ai cristiani di Tessalonica il primo documento della letteratura cristiana, precisa proprio questo pensiero: "Stiamo aspettando lo Sposo, stiamo desiderando l'incontro con il Signore". La prima comunità cristiana pensava che la venuta del Cristo glorioso sarebbe stata imminente: aspettavano da un momento all'altro la fine di tutto – non come una catastrofe – ma come un incontro personale entusiasmante! Aspettavano la venuta del Cristo nella gloria e l'inizio della vita nuova. L'aspettavano come si aspetta una festa di nozze, come si aspetta qualcosa di bello! I cristiani di Tessalonica però erano rimasti male, perché qualcuno di loro era morto: essendo proprio all'inizio, i primi cristiani che morirono lasciarono dei dubbi nei superstiti: "Ma come? se siamo diventati cristiani per vivere in eterno, adesso muoiono anche i cristiani? Allora – pensavano – i defunti sono persi! Quando il Cristo viene, quelli che sono già morti, che fine faranno? Perciò Paolo deve precisare: "Non voglio lasciarvi nell'ignoranza, perché non continuiate ad essere tristi, come quelli che non hanno speranza". Noi abbiamo speranza, quindi, nonostante la sofferenza per la morte delle persone care e della nostra morte, non continuiamo ad affliggerci, proprio perché sappiamo che *oltre* c'è il Signore e che la nostra prospettiva è vita con il Signore per sempre.

«Noi che saremo ancora in vita non avremo nessun vantaggio su quelli morti»: è una espressione retorica che può creare imbarazzo, come se Paolo pensasse di essere ancora vivo alla venuta gloriosa di Cristo; ma in realtà è un modo di parlare comune. Se io incontro uno di voi che è stato malato e gli chiedo notizie della salute, posso usare un'espressione di questo tipo: "Allora, siamo guariti? Adesso stiamo meglio?". Ho usato la prima persona plurale, mi ci sono messo anch'io, sebbene io non sia stato malato; anziché chiedere: "Stai meglio?", è possibile chiedere: "Andiamo bene?". È un modo abituale con cui, parlando, ci mettiamo nei panni degli altri: è lo stesso modo di esprimersi che adopera Paolo. «Noi che saremo ancora vivi»: immaginiamo che il Cristo venga quando noi siamo ancora vivi; ebbene, non avremo nessun vantaggio sui morti, perché avverrà una trasformazione generale e quello che conta è che «saremo sempre con il Signore».

Quindi nella vita o nella morte, che il Cristo venga quando siamo ancora vivi o il Cristo venga quando siamo già morti, l'importante è che «saremo sempre con il Signore». Questa è la nostra sapienza! Quanti intellettuali di questo mondo – filosofi, letterati, poeti – vivono senza speranza e mettono per iscritto le loro angosce, i loro drammi, i loro turbamenti sulla vita che non ha senso! Noi abbiamo una sapienza diversa! Sappiamo di non andare verso il vuoto, verso il nulla, andiamo verso una persona che ci ama, verso una comunità di persone che ci aspettano! Andiamo verso la luce, verso la pienezza! E la pienezza di vita sarà *essere sempre con il Signore*.

«Confortatevi dunque a vicenda con queste parole». Siate saggi, coerenti e affrontate le difficoltà della vita e la morte con questa sapienza, perché oltre c'è il Signore e noi saremo sempre con lui.

Omelia 3: Chi è saggio si vede alla fine, ma bisogna pensarci prima!

Le dieci ragazze di cui Gesù ha raccontato la parabola all'inizio sembravano tutte uguali: come si faceva a capire quali erano sagge e quali erano stupide? È un po' come se noi volessimo valutare la nostra assemblea: siamo tutti qui insieme, non è detto che tutti siano saggi! È possibile che fra di noi ci siano anche degli stupidi, ma come facciamo a distinguere i saggi degli stupidi? Bisogna aspettare alla fine: i saggi si vedono nel momento della prova, nel momento finale. Chi sono le ragazze sagge? Quelle che hanno portato con sé l'olio, hanno portato la riserva, sono preparate anche per i momenti difficili.

Noi non siamo più abituati a usare lampade a olio e quindi il paragone non ci tocca molto da vicino, ma possiamo trovare qualche altro paragone adatto al nostro modo di vivere. Se io parto con l'automobile per un viaggio in montagna o in un paese desertico devo fare il pieno di carburante. Se invece parto con il serbatoio quasi vuoto e non ci penso, la macchina si ferma per strada, non ci sono benzinai e … che cosa faccio? Mi do una manata sulla fronte e dico: "Che stupido sono stato, avrei dovuto pensarci!". Ormai senza il telefonino non riusciamo più a vivere, ci serve per tutto, ma se andiamo in viaggio e ci dimentichiamo a casa il caricabatterie, dopo un giorno o due il cellulare non funziona più, e come facciamo a caricarlo? Anche qui dico: "Che stupido sono stato! mi sono dimenticato una cosa importante, adesso come faccio?". Potrei chiedere a un amico che mi presti il suo – è un'idea che sembra buona – ma mi accorgo che non funziona, perché il suo è di un'altra marca e non va bene con il mio cellulare, quindi non ci posso fare niente. Sono stato uno stupido … dovevo pensarci prima!

Guardate che nella vita cosa del genere succedono spesso, il problema non è rimanere senza benzina o senza caricabatterie, questi sono solo esempi! Il problema è rimanere senza senso nella vita, senza il gusto dell'esistenza, senza l'amicizia del Signore; il problema serio alla fine e di rimanere fuori e trovare una porta chiusa! È una sensazione terribile quando si arriva e si trova la porta chiusa. Desideravamo entrare, ma c'è chiuso e non ci lasciano entrare. Perché non ci abbiamo pensato prima? perché non siamo stati pronti per entrare con il Signore?

Con questa parabola Gesù ci parla della sua venuta e si paragona allo Sposo che la Chiesa attende con grande desiderio. Noi siamo la Chiesa, sposa del Signore, che attende la venuta dello sposo. Dobbiamo pensare alla nostra morte, alla fine della nostra vita, come l'attesa gioiosa dello sposo, dell'amico, della persona più cara che abbiamo. Non dobbiamo pensare al Signore con paura, come un giudice, come un castigatore. Non abbiamo paura che venga, abbiamo il desiderio che venga, desideriamo incontrarlo! Ma per incontrarlo davvero, abbiamo bisogno di una vita buona, concretamente attiva nel bene. È questo l'olio, la benzina, il caricabatterie! Non basta aspettare, dobbiamo impegnarci a vivere, a vivere bene, a vivere come piace al Signore; questa è la nostra sapienza! Chi si comporta male, chi fa delle scelte sbagliate, è uno stupido! Si rovina la vita! Pensate a quante situazioni nella nostra esistenza – a cominciare dei bambini e dai ragazzi – sono comportamenti da stupidi, di persone che si rovinano la vita... e una volta che si è rovinata è difficile ripararla. Bisogna pensarci prima!

Chiediamo al Signore che ci aiuti ad essere saggi, a scegliere bene, ad essere preparati alle difficoltà, in modo tale da affrontare seriamente la vita, per poter arrivare alla fine, all'incontro d'amore, a entrare nella festa con il Signore. Cerchiamo di essere saggi, impegniamoci ad avere la sapienza, chiediamola al Signore. Il vero saggio è Gesù. Se noi pensiamo come lui, diventiamo saggi; se noi impariamo da lui, siamo veramente sapienti. Datelo per certo: se il nostro pensiero è diverso da quello di Gesù, se le nostre scelte sono contrarie alle sue, siamo stupidi e ci roviniamo la vita … e la verifica viene! Alla fine ci sarà questa verifica, si capirà chi aveva scelto veramente il Signore e chi aveva fatto solo finta, rovinandosi la vita. Pensiamoci per tempo: siamo saggi, facciamo le scelte giuste, viviamo bene, seguiamo Gesù, che è la nostra sapienza.